

Arte/Trento Longaretti

Su quelle tele spunta il mistero della vita

Jonah Lynch

I richiami a Chagall. Il rapporto con la tradizione. E novant'anni vissuti con gli occhi della fede. Mentre una mostra ricapitola l'opera del pittore bergamasco, siamo andati a trovarlo. Per vedere come nasce la "serena malinconia" che affiora nei suoi quadri

Ho visto un quadro di Trento Longaretti per la prima volta anni fa nella casa di don Massimo Camisasca a Milano. Rimasi affascinato dal soggetto e dai colori, il viola vivace della gonna di una donna che teneva in braccio un piccolo bambino sotto una pallida luna. Mi colpì lo stile, che richiamava Chagall. Mi sembrava una Madonna; dopo avrei scoperto che si intitolava semplicemente *Madre*. Sono andato a trovare l'artista recentemente a Bergamo Alta in compagnia di don Massimo. Ci ha accolti nella sua bella casa, piena zeppa di quadri e di libri. Le pareti sono una rassegna dei maggiori artisti italiani del 900, e nello studio luminoso su due o tre cavalletti ci sono nuove opere in corso.

I lavori di Longaretti colpiscono per la loro umiltà, e proprio perciò promettono di avere lunga vita. In essi affiorano richiami a molti grandi pittori, ma, pur con forti somiglianze, non vi è l'orgoglio di Modigliani, né il mondo di sogni sempre più impenetrabili di Klee, né il razionalismo che soffoca la produzione tardiva di Kandinsky.

Dietro di essi si cela un uomo modesto e accogliente, novantenne ma di vivacità straordinaria, capace di penetrare attraverso i segni della sua pittura i misteri della vita reale.

Fantasia e realtà

Come nella pittura di Chagall, quasi tutti i suoi quadri nascono dalla fantasia che mescola ricordi e paesaggi improbabili con persone viste, amate. Talvolta le figure sono trattate con una sommarietà che sfiora l'astrazione, ma mai perdono un saldo contatto con la realtà. I soggetti sono semplici, svolti con variazioni sempre nuove, ma senza mai rompere una profonda continuità stilistica e tematica. Tradizione e innovazione convivono pacificamente perché le sperimentazioni non allontanano il pittore dalla radice della sua arte, che è la contemplazione dei termini fondamentali della vita. La famiglia, il vecchio assieme al nipote, la madre che gioisce o soffre per il figlio, i viandanti che passano accanto alle città, i musicisti per strada... Quasi archetipi dell'umanità, questi temi si ripetono lungo tutto l'arco della sua lunga vita.

Dice l'artista: «Ho un concetto altissimo della famiglia. Noi eravamo tredici fratelli e sorelle, e quando c'erano il papà e la mamma, quindici. Una bella squadra! Uno era morto piccolino, prima della mia nascita. Si chiamava Trento, così quando sono nato mi hanno dato il suo nome. Ci sono nelle mie opere dei temi che si richiamano: la famiglia appunto, la madre con il figlio, il vecchio con il bambino. La vita non finisce. Il bambino diventerà vecchio e a sua volta avrà un bambino che lo accompagnerà. La continuità della vita. Come vede, nella mia pittura non c'è disperazione, solo malinconia».

L'Italia in bicicletta

È la malinconia di chi ha visto molto: ventenne, Longaretti ha girato l'Italia degli anni Trenta in bicicletta con un caro amico e un quaderno che si riempiva di disegni. Un giorno di agosto, arriva a Pescara. Annota nel diario: «Sono andato nel porto dei pescatori a disegnare le ragazze. Sulla spiaggia c'era un morto abbandonato come un

cani. Era uno sconosciuto annegato che era coperto di cenci. Vicino c'erano ragazze che ridevano». Pochi anni dopo, è andato in guerra in Slovenia, Sicilia e Albania. Dopo la Seconda Guerra mondiale ha ricominciato la sua attività di pittore, ormai con il cuore pieno del ricordo della gente sofferente che ha incontrato per strada.

Ha visto molto, ma con gli occhi della sua fede bergamasca, semplice e schietta. Per questo suona giusta l'espressione che Alberico Sala usa descrivendo il pittore, "serena malinconia". È la malinconia di chi vede il limite del mondo, di chi conosce l'asprezza del viaggio della vita, ma è anche la serenità di chi sa che ogni cosa è affidata a un destino buono. La pittura di temi seri è così resa leggera e abordabile, senza il peso di un'ideologia o la distanza di uno sguardo impersonale, accusatorio.

Forse è proprio questa partecipazione dell'artista che rende così convincente l'opera, come scrisse Carlo Pirovano in occasione del novantesimo compleanno del maestro: «L'artista stesso ormai si è totalmente identificato con i suoi protagonisti; semplice viandante; fidente senza arroganza».

Uno sguardo onesto

Ciò che il suo amico e maestro all'Accademia di Brera a Milano, Aldo Carpi, scrisse di lui cinquanta anni fa non è soltanto una percezione acuta dell'artista giunto all'inizio della sua maturità, ma è quasi il progetto di tutta una vita: «Penso che l'espressione intera di lui nasca proprio e soltanto dalla semplicità dell'animo suo, dal chiaro onesto guardare e considerare gli uomini e le cose; egli cammina come un viandante sulla lunga strada dell'arte e della vita, rifuggendo da ogni vana apparenza, da ogni stoltezza e presunzione».

(ha collaborato Massimo Camisasca)

Tracce N. 1 > gennaio 2008